

Un frammento di memoria letteraria collettiva per la casa comune europea

GIUSEPPE ALLEGRI*

Abstract:

This essay explores the historical and cultural transition of 1989 and German reunification through the lens of literary “collective memory” analyzing two contemporary works: Thomas Brussig’s *Sonnenallee* (1999) and Lutz Seiler’s *Sterne 111* (2020). The author contrasts the “failed European constitutional revolution” of those years with the current institutional crisis of the European Union, marked by new wartime and geopolitical fractures. The essay connects these literary visions to symbolic events of “pan-European sociability” in 1989, such as the first *Love Parade* and the *Pan-European Picnic*, interpreting them as practices of reappropriation of shared time and space. In conclusion, the author suggests tracing in this libertarian imagination and in the multicultural vocation of places like the current *Sonnenallee*, the *Arab street* of Neukölln, the foundations for a welcome of diasporas and for a peaceful encounter between peoples, beyond the logic of war of the newly divided West.

Keywords:

Collective memory; Common European home; Pan-European sociability

Si abitano solo luoghi popolati da spettri

Michel De Certeau, *L'invenzione del quotidiano* (1980)

Chi vuole davvero preservare il passato, non è ai ricordi che deve affidarsi

Thomas Brussig, *Sonnenallee* (1999)

La libertà trova i suoi discepoli, sempre e ovunque, capisci cosa intendo?

Lutz Seiler, *Stella 111* (2020)

Può il passato aiutare il presente? Possono i morti salvare i vivi?

Han Kang, *Nella notte più buia il linguaggio ci chiede di cosa siamo fatti* (2024)

* Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale, Sapienza – Università degli Studi di Roma

1. Una breve premessa, al presente

In queste note si approfitta della recente pubblicazione italiana di due opere letterarie su Berlino e la Germania ancora divisa e in via di riunificazione, degli anni che portarono alla caduta del Muro e di poco successivi, per riflettere su quel passaggio di apertura al processo di riunificazione europea che occuperà i successivi anni Novanta, ancor di più all'interno dell'attuale frattura, anche bellica, tra la parte occidentale e orientale del Continente, con la guerra d'invasione dell'Ucraina da parte del regime quasi trentennale di Vladimir Putin (febbraio 2022), al governo in Russia dal passaggio di millennio, che continua a esercitare una duratura pressione bellica sul fronte orientale d'Europa. Il tutto in un Occidente nuovamente diviso¹, tra le sponde dell'Atlantico, dopo il processo Brexit (2016) e dinanzi all'attuale, belligerante, Amministrazione statunitense Trump II (nella guerra all'Iran che è divenuta Terza Guerra del Golfo), che sembrano far tramontare lo stesso concetto ampiamente utilizzato proprio nel contesto della guerra fredda, quando l'Occidente diffondeva la promessa di un presente pacificato e armonioso, mentre l'Est europeo e sovietico prometteva un futuro di radiosa trasformazione verso il sol dell'avvenire.

Si vorrebbe così mettere in tensione la mancata rivoluzione costituzionale europea intorno al 1989², dentro il processo di riunificazione tedesca e i coevi mutamenti di immaginari politici, sociali, culturali della giovane generazione che allora rimetteva in discussione l'ordine istituzionale di un'Europa finalmente non più suddivisa tra le aree di influenza delle due superpotenze postbelliche, con l'attuale necessità di ripensare lo spazio politico, culturale e sociale continentale. Dinanzi a un presente che pare condurre il vecchio Continente sul baratro del fallimento istituzionale dell'UE, quasi dinanzi all'ultima chance di un rilancio dell'unificazione o del suo definitivo collasso³.

L'intento è anche quello di leggere questi due romanzi come momenti letterari anticipatori di un percorso di condivisione dell'immaginario politico europeo da parte di giovani generazioni finalmente fuori dalle divisioni del secondo Novecento, ma anche da un'irenica interpretazione di *fine della storia* che parte del dibattito pubblico imputava alla prevalenza del modello liberal-democratico occidentale rispetto a quello socialista sovietico⁴. Quasi si possano leggere questi testi come esercizio

1 J. Habermas, *L'Occidente diviso*, trad. it. di M. Carpitella, Laterza, Roma-Bari 2005, che verbalizzò questa frattura all'indomani degli attentati dell'11 settembre 2001 e l'affermazione dell'unilateralismo della dottrina del Presidente Bush jr., anche nell'invasione dell'Iraq nel marzo 2003. Ho recentemente ripreso la riflessione in *Per altre idee d'Europa da liberale a federale. Quale Unione europea al tempo dell'Occidente nuovamente diviso?*, in «Sociologia», LIX, 2025, pp. 40-52.

2 In G. Allegri, 1989. *La mancata rivoluzione europea, trent'anni dopo. Istituzioni politiche immaginarie*, in «Polemos», 1, 2021, pp. 109-126, raccolto all'interno della sezione su *L'Europa dopo il muro. Quale fine e quale inizio?*, provai a riflettere sulla crisi di immaginario costituzionale e costituente nell'incapacità di pensare un'Europa politica all'altezza della sfida del 1989 e della mancata affermazione di un'Europa sociale, oltre quella delle libertà economiche.

3 Tra le molte analisi in questo senso si rinvia, in prima battuta a J. Feffer, *The End of Europe?*, in *Foreign Policy in Focus*, January 24, 2024 consultabile in rete (<https://fpif.org/the-end-of-europe/>) e G. Montani, *Europe's Last Chance: Unite or Fall Apart*, in *Social Europe*, 5th March 2025, sempre rintracciabile in rete (<https://www.socialeurope.eu/europes-last-chance-unite-or-fall-apart>).

4 Qui il riferimento è ovviamente all'ampio dibattito sviluppatosi intorno al saggio di F. Fukuyama, *The End of History*, in *The National Interest*, summer 1989, quindi pubblicato qualche mese

immaginifico di una «memoria collettiva» che mette in contatto diverse generazioni, dai giovanissimi protagonisti intorno al 1989 agli altrettanto giovani lettori di oggi, nel solco di una «storia vivente» che tesse legami eterodossi nelle pieghe di una storia sempre in tensione rispetto al presente, capace di evocare immaginari dimenticati e prospettive inedite rispetto alle congiunture date⁵.

2. *Miracolo (letterario) a Berlino est. L'evocatore della Casa Comune europea*

Così eccoci negli anni Ottanta del Novecento, in quel piccolo pezzo di strada chiamata *Sonnenallee*⁶, letteralmente *il viale del sole*, che è il racconto, ironico e malinconico, delle vite collettive di una banda di giovanissimi, *un potenziale*, in quel fazzoletto di terra di Berlino est strappato alla Germania ovest, a ridosso *della striscia della morte* del Muro, permanentemente vigilata da militari, i terribili Vopos (*Volkspolizei*), pronti a sparare a vista contro qualsiasi tentativo di fuga verso l'Occidente.

L'autore di questo breve romanzo di fantasmatiche memorie della Berlino est precaduta del Muro è Thomas Brussig, berlinese orientale, classe 1965, che lo scrive dieci anni dopo il crollo, nel 1999, e giunge a un tardivo successo globale in questi anni Venti del nuovo millennio. Una sorta di seconda vita, grazie alla traduzione statunitense da parte del grande romanziere Jonathan Franzen, che qui scrive la postfazione e che aveva ambientato una parte di *Purity* (2015) proprio nella Berlino orientale in quegli stessi anni Ottanta del Novecento, dove la Repubblica democratica tedesca viene definita da Andreas, uno dei co-protagonisti, come una ridicola «Repubblica del Cattivo Gusto»⁷.

E il romanzo breve di Brussig è un favoloso e favolistico racconto lungo suddiviso in quattordici brevi capitoli, sempre pronto a strappare sorrisi e risate a scena aperta, perché a tratti picaresco e spavaldo, bonariamente corrosivo contro le *ridicole* ottusità del socialismo reale e anche incantato dalle vite narrate in soggettiva di questi adolescenti, in presa diretta, dentro e contro la Storia che si muove, apparentemente lenta e inesorabile. Anche se di lì a poco precipiterà con tutto il Muro.

E si tratta proprio della grande Storia, seppure sempre immaginata e riscritta. In apertura quella della Conferenza di Potsdam dell'estate del 1945 sulla spartizione in

prima del crollo del Muro di Berlino e poi approfondito e ampliato nel volume *Id., The End of History and the Last Man*, Free Press, New York 1992, dove, approfittando di una rilettura del pensiero di Alexandre Kojève, si interpreta l'ordinamento liberal-democratico come punto di approdo della moderna storia delle istituzioni politiche, in una visione prettamente occidentale del mondo.

⁵ Per riprendere in parte le celebri e fondamentali analisi sul funzionamento di memoria individuale e collettiva proposte dal classico studio di M. Halbwachs, *La memoria collettiva*, a cura di P. Jedlowski, postfazione di L. Passerini, Unicopli, Milano 1987 (1959), spec. 74 e ss.

⁶ T. Brussig, *Sonnenallee*, con una postfazione di J. Franzen, traduzione di A. Gardoncini, Einaudi, Torino 2025 (1999), già pubblicato in italiano con il titolo *In fondo al viale del sole* per Mondadori nel 2001. Nello stesso anno di pubblicazione del romanzo è stato tratto anche un film diretto da Leander Haußmann, che ha ottenuto un discreto successo di pubblico e critica.

⁷ J. Franzen, *Purity*, Einaudi, Torino 2015, diffusamente, specificamente la parte intitolata *La Repubblica del Cattivo Gusto*, dove si legge che per Andreas «la cosa più perfettamente totalitaria della Repubblica era la sua ridicolaggine».

settori di occupazione di Berlino, quando il protagonista del libro, il giovane Michael Kuppisch, Micha, immagina Iosif Stalin, in lotta con Harry S. Truman per un'equa spartizione della città, che approfitta del mozzicone spento di Winston Churchill, solitamente ostile ai sovietici, porgendogli da accendere e riuscendo così a ottenere in cambio quei sessanta metri di via sottratti ai restanti oltre quattro chilometri di Sonnenallee di Berlino ovest. Così Micha «qualche volta pensava anche: se quello scemo di Churchill fosse stato più attento al suo sigaro, adesso vivremmo all'Ovest»⁸.

Quell'Ovest che Micha e i suoi compagni di scorribande sognano quotidianamente, da gioiosi *ragazzi terribili* alle prese con le gabbie ideologiche e materiali che li circondano, ma decisi a farsene beffe, in qualsiasi, imprevedibile modo. Una collettiva e immobile fuga sul posto, fermi, agitati e intrappolati nei microscopici appartamenti a ridosso del Muro, e allora sempre in strada, *in mezzo alla via*, dove qualcosa di divertente, e certo anche pericoloso, può sempre succedere. Un'attitudine e una postura universale dell'adolescenza, ma a Berlino est il Partito è sempre pronto a imporre un *contributo al dibattito* per qualsiasi banale sgarro inteso come un insulto a Lenin o Stalin, mentre i genitori sono ossessionati dai vicini, temuti agenti della Stasi, oppure no? E allora Micha si perde nell'innamoramento di Miriam, la ragazza *più clamorosamente bella* della zona, di cui sono innamorati tutti, *l'evento di Sonnenallee*, che si bacia con i ragazzi dell'Ovest, per dimostrare la sua superiorità, anche a quei ragazzi, mentre lascia il nostro con una inappagata promessa, per combattere la tristezza, che pure serpeggia costantemente nelle loro vite: «visto che sai che prima o poi ti bacerò non potrai mai essere davvero triste'. Chi dice una frase così deve saperla lunga sull'attesa, il desiderio e la speranza, ovvero tutte quelle cose con cui passiamo la maggior parte del nostro tempo»⁹.

Nel frattempo, basterà un odioso colpo di vento per far volare via, nella famigerata *striscia della morte*, una lettera d'amore indirizzata allo stesso Micha che le tenderà tutte per riprenderla, convinto sia a lui indirizzata dalla stessa Miriam. Aiutato da quella sconclusionata compagnia di compari, ognuno perso nelle proprie idiosincrasie. Il Talpa alla ricerca di *un ambito di studi assolutamente non politico*. Mario deciso a farsi espellere dalla scuola per perdersi nell'amore sconfinato della sua amatissima ventenne *Esistenzialista*, tra un disco di Edith Piaf vietato e mandato in loop, *Non, je ne regrette rien*, e la promessa di mettere al momento giusto l'ancora più vietata *Je t'aime*. E l'obiettivo comune di *sovertire il sistema, in un modo o in un altro. O in un altro ancora*. Poi il Trippa sempre pronto a cesellare risposte acuminata al tedioso poliziotto di quartiere. Tutti e tre iscritti al corso di ballo per sperare di danzare con la meravigliosa Miriam. Mentre Cespo è costretto a passare per una squinternata serie di spacciatori di dischi dell'Ovest alla rocambolesca ricerca del doppio LP, assolutamente introvabile, *Exile on Main Street* dei Rolling Stones, che in un modo salvifico lo proteggerà dai colpi d'arma dei Vopos. Perché anche in queste pagine, in queste adolescenze, è ancora una volta la musica a creare mondi abitabili, evadere da un presente difficile da sopportare, saldare amicizie, tessere amori, salvare, letteralmente, la vita.

8 T. Brussig, *Sonnenallee*, cit., p. 4. Tant'è che il titolo originale del romanzo è *Am kürzeren Ende der Sonnenallee*, ovvero all'estremità più corta di Sonnenallee.

9 *Ivi*, p. 74.

Sono storie narrate sempre con un pacificato sorriso sulle labbra: «ragazzi, quante ne abbiamo passate – scrisse Micha più tardi. [...] Ci stavamo fiondando verso il futuro, ma eravamo un relitto del passato. [...] Poteva andare così per sempre, ma poi successe qualcosa»¹⁰. E qui c'è al contempo molta autoironia, un qualche sentimento di *Ostalgie*, di nostalgia del mondo ordinato e in parte sicuro, ma certamente anche oppressivo della Germania orientale¹¹, quindi la percezione di questa discrasia temporale del piombare nel/del futuro su relitti del passato, vissuta in prima persona singolare e collettiva da questa banda di ragazzini che proprio nelle ultime, immaginifiche, pagine incontra una persona che appare davvero venuta dal futuro.

Perché la conclusione delle avventure della banda è affidata alla fantasmatica apparizione di quell'uomo sovietico dalla grande voglia sulla fronte, ben riconoscibile, eppure rimasto senza nome, perché «il russo miracoloso, con una risata, era già risalito in macchina e ripartito»¹². Ma non prima di aver realizzato quel miracolo a Berlino est. Tutto avviene mentre Mario è alla guida della sua precaria Trabant per accompagnare l'Esistenzialista a partorire quello che diventerà il loro bambino. Nella traballante corsa verso l'ospedale, sotto un diluvio universale, incontrano una colonna infinita di macchine della delegazione sovietica in visita a Berlino, ma Mario non si ferma allo stop e finisce con il superare tutte e tredici le auto, fondendo il motore della macchina, disperandosi sotto la pioggia. È così che da una di quelle automobili scure scende un russo, una grossa voglia sulla fronte che in un primo momento lo fa apparire *terrificante*. Il russo capisce la situazione, così fa un gesto verso il cielo e smette di piovere all'istante, poi si sposta dentro l'abitacolo dell'ammaccata Trabant, e ne esce «tenendo in braccio un neonato perfettamente fasciato» che dà a Mario; quindi, con le mani nuovamente libere, tocca il cofano dell'automobile il cui motore si riaccende all'istante¹³. È la narrazione immaginifica di un triplo miracolo – la pioggia, il neonato, il motore della Trabant – che certifica la portata epocale, salvifica, (in)tempestiva del grande leader sovietico, pronto a interrompere la sua visita ufficiale per aiutare un'improbabile, stramba coppia di giovani alle prese con il primo lieto evento della nuova vita di adulti in formazione, in quella Repubblica (ancora per poco) democratica e socialista che si apprestava a scomparire. È il maturo uomo nuovo sovietico, leader empatico di quell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche che guida tutte le altre Repubbliche democratiche e socialiste, che nel pieno della sua visita nella capitale di una “Repubblica sorella” trova il tempo per aiutare due giovani ragazzi tedeschi dell'est, compagni cittadini, fratelli socialisti, e contribuire al parto di una nuova vita: un'apertura generazionale al presente e al futuro della nuova umanità che sempre si rigenera.

10 Ivi, p. 121.

11 Si rinvia a E. Banchelli (a cura di), *Taste the East. Linguaggi e forme dell'Ostalgie*, Bergamo University Press-Sestante, Bergamo 2003, per una prima riflessione su questo lemma, un vero e proprio neologismo della lingua tedesca, formato dalla crasi di Ost (est) e Nostalgie (nostalgia), che indica quel senso di smarrimento e rimpianto vissuto dagli ex cittadini della Repubblica Democratica Tedesca nella lunga e faticosa transizione, esistenziale, ancor prima che istituzionale, che è stata la riunificazione tedesca, nella quale spesso si sono sentiti come in una condizione di minorità e marginalità.

12 Ivi, p. 123.

13 *Ibidem*.

È quindi l'apparizione miracolosa della figura di Michail Gorbačëv a chiudere questo breve romanzo, che evoca la sua altrettanto miracolosa irruzione nella storia del blocco sovietico, di un cinquantenne (Gorbačëv è del 1931) che, dopo aver pedissequamente seguito il grigio e burocratico percorso interno al Partito comunista dell'Unione Sovietica, nel 1985 ne diviene segretario e poi presidente dell'Unione Sovietica, che vuole trasformare radicalmente, per rendere effettiva la sperimentazione socialista di quelle Repubbliche, e soprattutto rimuovere le gabbie del controllo totalitario repressivo della plurale società sovietica. E comincia da subito a pensare, descrivere e operare una ricostruzione e ristrutturazione (*perestrojka*) di politiche pubbliche economiche e sociali, basata sulla necessità di riforme capaci di produrre un'accelerazione (*uskorenje*) della crescita economica per uscire dalla crisi del sistema sovietico, che era crisi sociale, alimentare, abitativa, etc., nel quadro della promozione di un'apertura alla partecipazione popolare e alla trasparenza (*glasnost*) di meccanismi di governo sottoposti a controllo e alla discussione collettiva, di una stampa finalmente libera e critica. Ma è impossibile riportare anche minimamente il protagonismo di Gorbačëv in quegli anni, che fu ancor più fondamentale nella relazione con l'Occidente e con gli Stati Uniti, nella prospettiva di fermare il ricorso agli armamenti e disinnescare l'incubo del conflitto atomico, anche dopo il disastro al reattore nucleare della centrale di Černobyl', esploso nell'aprile 1986, un disastro ecologico con effetti ambientali diffusi in tutta Europa. E Michail Gorbačëv è stato, da subito dopo la sua elezione del 1985, anche e soprattutto il pensatore, l'artefice, l'evocatore, pacifico e inerme, della «casa comune europea»¹⁴, come spazio politico di comune incontro con le Repubbliche socialiste sovietiche. Tanto da caldeggiare la riunificazione tedesca, ampiamente osteggiata dalla classe dirigente della Repubblica Democratica Tedesca, a partire dal suo ultra-decennale leader Eric Honecker, in funzione di una ricomposizione continentale che permettesse all'Unione Sovietica di riformare le proprie istituzioni e investire, all'est, come all'ovest, su una inedita combinazione di democrazia, libertà e socialismo, puntando sulle possibilità che quell'auspicato «spirito libertario avrebbe scavato i suoi alvei e rimodellato dal basso una spontaneità sociale troppo a lungo repressa»¹⁵.

Così la figura di Michail Gorbačëv in chiusura del breve romanzo di Thomas Brussig non è solo un'apparizione fantasmatica, ma forse anche uno sforzo immaginativo retro-futuristico, quasi possa essere ancora possibile rintracciare il vitalismo libertario e solidale di quegli scalmanati ragazzi protagonisti sul *viale del sole* (*Sonnenallee*) dell'avvenire, con l'evocatore di quella *casa comune europea* che rimane

14 M.S. Gorbaciov, *La casa comune europea*, Mondadori, Milano 1989.

15 Si riprendono qui le appassionante e amare riflessioni di R. Rossanda, *Chi ha scavato sotto il Muro?*, in «il manifesto», 9 novembre 1999, in occasione del decennale della caduta del Muro di Berlino, che così leggeva le spinte sociali e libertarie intraviste e poi disperse in quegli anni, tra il 1989 di Berlino e il 1991 del crollo dell'Unione Sovietica: «né si è verificata l'ipotesi che pareva venire dai volti, i gesti, il clima della caduta del Muro: un'esplosione di libertà senza progetto ma autentica, nativa, che avrebbe fatto la sua strada creando le proprie forme. Nel tempo, qualcuno pensò, lo spirito libertario avrebbe scavato i suoi alvei e rimodellato dal basso una spontaneità sociale troppo a lungo repressa. Era una speranza lecita, non si tratta di paesi privi di storia e cultura. Eppure in nessuna parte dell'est questo è avvenuto, neanche a livello di minoranze attive che fungerebbero da sale della terra. Men che meno nella Germania riunificata».

sempre più dimenticato al tempo dei despoti autocrati e suprematisti, nell'est russo come a occidente, nel nuovo Continente. Nonostante ancora una volta un tedesco, nella Germania riunificata, il grande cineasta Werner Herzog, con André Singer, solo pochi anni fa abbia confezionato uno struggente testamento esistenziale, poetico, politico e letterario in quel *Meeting Gorbachev* (2018), che si conclude con l'anziano ex Presidente riformatore dell'Unione Sovietica che declama a memoria la meravigliosa poesia del 1841 di Michail Lermontov, che inizia con «Sulla strada esco solo./Nella nebbia è chiaro il cammino sassoso./Calma è la notte». E in un suo emblematico passaggio recita che «Nulla più aspetto dalla vita/E nulla rimpiango del passato,/cerco solo libertà e pace!».

Una sorta di breve autobiografia dell'ultimo tentativo di rendere più pacifico e libero il mondo post-bellico, con i sorrisi dei giovani teppistelli a ridosso del Muro di Berlino che tramite Thomas Brussig continuano a raccontarci altre storie possibili. E questa postura ironica e, nonostante tutto il contesto totalitario e totalizzante, socievole nei confronti della vita individuale e collettiva è un viatico che attraversa le giovani generazioni europee in movimento in quegli anni e decenni.

E all'indomani del 1989 è proprio Berlino, finalmente riunificata, a diventare l'epicentro di alternative possibilità sociali, politiche, istituzionali dispiegate in modo immaginifico nella loro dimensione urbana e metropolitana che ancora una volta la letteratura ci racconta in modo mirabile, come in *Sterne 111 (Stella 111)*, quanto di più vicino a una sorta di generazionale romanzo di formazione europeo di fine Novecento.

3. *Una Comune berlinese al centro della nuova Europa riunificata?*

Con *Stella 111*, scritto come una sorta di *mémoire* romanizzato nel 2020 (e tradotto in italiano nel 2025)¹⁶ siamo proprio all'interno del 1989 del crollo del Muro di Berlino e del passaggio agli anni Novanta della riunificazione tedesca. Carl Bischoff è un giovane studente universitario e poeta in formazione, nato nel 1963 a Gera (Turingia, Repubblica Democratica Tedesca, dati biografici che coincidono con quelli dell'autore, romanziere e poeta Lutz Seiler), richiamato alla sua piccola casa paterna, dai genitori che vogliono approfittare della caduta della Cortina di ferro per abbandonare la Germania (orientale, ma non solo quella!), e fuggire verso occidente, l'Occidente estremo, scopriremo nel corso della lettura. Perché nella loro giovinezza avevano conosciuto e vissuto e ballato quelle sirene musicali provenienti da Occidente. E ora il momento storico sembra *aver dato alla testa* ai suoi genitori, che pure *meritano una vita migliore*, ammette lo stesso Carl. Così il figlio è chiamato a essere la *retroguardia*, nel nome del padre e della madre che sono l'*avanguardia* di un mondo a venire, fuggendo dal piccolo mondo antico del realismo socialista che hanno silenziosamente contribuito a edificare e in cui sono rimasti disciplinatamente intrappolati per tutta la loro vita, fino alla fine di quel mondo, la fine di un mondo storico¹⁷. *La fine del mondo del socialismo reale*, nar-

16 L. Seiler, *Stella 111*, trad. di P. Slaviero, Utopia Editore, Milano 2025 (2020).

17 Si riprende qui l'analisi di E. De Martino, *Appendice 1. Apocalissi culturali e apocalissi psicopa-*

rata in una prima persona, empatica e ironica, incantata e disincantata dinanzi a quel mondo che muore e all'apertura verso il mondo capitalista (che il socialismo avrebbe voluto estinguere e superare), incontrando però *altri mondi possibili*, che per il protagonista saranno quelli all'interno della Berlino ancora non del tutto riunificata, ovvero anche un *sottomondo* autonomo, imprevisto, imprevedibile, di inaspettata fratellanza, che è il cuore della narrazione di Carl. Il quale intanto è posto dinanzi a una sovversione dei rapporti intergenerazionali, che non può reggere, non può durare. Così il figlio prende la mitica Zhiguli del padre – una Fiat 124 prodotta a Togliattigrad – e comincia anch'egli il suo personale viaggio, ma verso Berlino, quindi rimanendo a est. Mentre la radio *Stella 111* sarà una meravigliosa *madelaine* di un tempo perduto, soprattutto incompreso, quando Carl passeggiava con i genitori lasciandosi cullare dal suono di musiche fantastiche che uscivano dagli altoparlanti di quella radio accogliente.

Ecco il doppio movimento oriente-occidente che smuove avanguardia e retroguardia, genitori e figlio, quindi artefici e figli di una Repubblica condannata dalla storia, ancora una volta. Un doppio movimento che diviene triplo movimento alla fine di un mondo, perché Carl è impegnato anche in una *fuga da fermo*, una *fuga immobile*¹⁸, diversa da quella sperimentata con fantastica verve comica dalla banda di irruenti ragazzini di *Sonnenallee*, perché qui si tratta di un movimento introspettivo, in *surplace*, sul proprio mutamento esistenziale, relazionale, affettivo, sociale, in definitiva poetico. Carl sarà uno *zhiguliano* a Berlino, intraprendendo un viaggio esistenziale che si dipana al centro della parte orientale della città. Consapevole del motto evocato dagli studi weberiani¹⁹, sull'accoglienza della dimensione cittadina, perché *l'aria della città rende liberi dopo un anno e un giorno*, ricordando come nella società medievale si fuggiva dal servaggio rurale per conquistare le libertà cittadine, civiche, civili e affermare la propria autonomia individuale, dentro l'autonomia progressiva delle città affrancate dalle secolari tradizioni sociali contadine. Tanto più nei pressi della berlinese isola dei musei intorno al 1989 della società che si avviava a essere società globale post-guerra fredda, al centro di un vero e proprio *underground* di utopia pirata e muratoria, libera e comunarda, all'*Assel*, dove approda il giovane Carl, spazio sociale e abitati-

tologiche (1964), in Id., *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, n.e. a cura di G. Charuty, D. Fabre e M. Massenzio, Einaudi, Torino 2022, pp. 547 e ss., intorno al concetto di apocalissi culturali inteso come fenomeno culturale di un particolare contesto storico che mette a tema la fine di quel mondo attuale, il che «non comporta necessariamente la fine del carattere mondano dell'esistenza umana, ma può anche assumere il carattere sociale e politico della fine di un certo mondo storico e dell'avvento di un mondo storico migliore, com'è il caso dell'apocalittica marxista» (*ibidem*), intesa come «teoria rivoluzionaria della fine di un mondo, il mondo capitalistico» (p. 548), per affermare un nuovo mondo, dell'uomo nuovo socialista.

18 Per riprendere alcuni titoli di testi letterari che nel contesto italiano hanno affrontato in modo letterario e poetico il divenire delle giovani generazioni negli ultimi decenni, in versione esistenziale soggettiva con E. Nesi, *Fughe da fermo*, Bompiani, Milano 1995, quindi, più recentemente, con esterno sguardo indagatore, W. Siti, *La fuga immobile. Lo strano caso della Generazione Z*, Silvio Berlusconi Editore, Milano 2025.

19 M. Weber, *Economia e società. 5. La città*, a cura di W. Nippel, ed. it. a cura di M. Palma, Donzelli, Roma 2016. Si è riflettuto su questi temi a partire da G. Allegri, *La città come istituzione entro e oltre lo Stato. Una prefazione tra tradizioni costituzionali e innovazioni tecno-sociali*, in G. Allegri, L. Frosina, A. Guerra, A. Longo (a cura di), *La città come istituzione, entro e oltre lo Stato*, Sapienza Università Editrice, Roma 2023, spec. pp.7-28, volume cui si rinvia per ulteriori riferimenti.

vo la cui sede era nella parte orientale della città (nell'attuale numero civico 21 della Oranienburger Strasse), che prende il nome dall'invasiva presenza dell'onisco, piccolo crostaceo di terra, comunemente conosciuto come porcellino di terra, ovvero anche asello/*Assel*. E dove Carl troverà tutto quello di cui ha bisogno: la ristrutturazione di uno scantinato, che passa per le sue mani da muratore, per divenire uno spazio sociale comune e accogliente, che è rifugio sotterraneo della classe lavoratrice, un *sottomarino* immerso nel mugghio del mare sotterraneo, un *pontone tra l'era glaciale e la comune*. Lo scantinato, il *basement*, l'*Assel* sarà un *caffè dei lavoratori*, di *artigiane lavoratrici*, un *bar e mescita*, l'epicentro di una contro-città liberata, una sotto-città, *underground*, ramificata verso il basso, un sotto-mondo, *underworld*, e poi diffusa verso l'alto, abitata dalla vita che ascolta le voci dei morti dei bombardamenti della seconda guerra mondiale, seppelliti in una voragine ancora aperta al centro del cortile, e che adesso attrae esseri umani liberi e autonomi, dà loro ospitalità, assegna case, difende una solidarietà intergenerazionale, che è anche un dialogo tra giovani e anziani resistenti agli urti dei tempi, tra soldati sovietici in crisi esistenziale e politica e giovani scapestrati in subbuglio vitale. Perché l'*Assel* è il cuore di una piccola libera Comune cittadina, costituisce il fondamento architettonico e immaginifico di un palazzo pieno di appartamenti dove risiedono gli ultimi anziani superstiti alla guerra e alla Repubblica democratica, accanto alla nuovissima generazione di residenti attirata dal sommovimento del 1989, con l'accortezza però di riconoscere che le case e gli spazi sociali che la Comune gestisce non sono *occupati*, sono *abitati*, appartengono a *chi li abita*. In questo senso la zona dell'*Assel* è da intendersi come una forma attiva e creativa di resistenza alla speculazione edilizia che si sta già impadronendo della nuova Berlino post-Muro. È un'utopia collettiva che tiene insieme il riconoscimento di un diritto individuale all'abitare, con il comune diritto a una nuova idea di città che Carl vive come passaggio e ritorno, dalla provincia alla metropoli, dove era andato a studiare.

E l'intermediario verso questa esistenza collettiva di Carl, di nuove amorevoli amicizie e di imprevisi dialoghi trans-generazionali, è il Pastore Hoffi, dal nome che ricorda l'inizio di *Hoffnung*, *speranza*, forse il personaggio più carismatico dell'intero romanzo, rappresentazione di uno ieratico e pragmatico rivoluzionario senza tempo, vero motore immobile dell'*Assel*. Una sorta di pacificato e autorevole leader di quella Comune berlinese, la cui immagine sembra frammentarsi in molteplici celebri figure rivoluzionarie. Così approfitto dei cenni biografici dell'autore Lutz Seiler che è del 1963, quindi adolescente nell'epoca dell'esplosione del punk intorno al 1977 dell'Europa occidentale che ha avuto effetti anche Oltrecortina, poi ripenso al suo anno di formazione a Roma nel 2011, come borsista dell'Accademia tedesca di Roma Villa Massimo, dove avrà sicuramente incrociato i racconti intorno alla figura di Giuseppe Garibaldi e della Repubblica Romana del 1849. Per questo Hoffi, vestito sempre col suo piccolo poncho, fa pensare a quel Giuseppe Garibaldi rivoluzionario di tutti i mondi possibili che mai si separava del suo prezioso poncho indossato sopra la celebre camicia rossa. Quindi l'arruffata e anarchica capigliatura di Hoffi evoca l'anarchica scapigliatura ammaliatrice di Michail Bakunin. Mentre per l'incedere sempre dinoccolato con andatura flemmatica e molleggiata riporta alla mente la celebre foto di Rocco Macaulay che inquadra di spalle il musicista e produttore discografico Don Letts con i suoi dreadlocks, evoluzione della capigliatura bakuniana, che nel pieno dei festeggiamenti per il *Notting Hill Carnival* dell'agosto 1976, sfociati in scontri razziali (i *Notting Hill Carnival riots*), si avvia, completamente da solo,

verso un immenso cordone di poliziotti, divenendo icona della copertina di due dischi di *The Clash* dell'epoca punk, dub e combat rock, *Black Market Clash* (EP uscito solo nel mercato statunitense nel 1980 e quindi certo non rintracciabile in Germania est, come ci raccontano anche i ragazzi appassionati di musica di *Sonnenallee*) e *Super Black Market Clash* (raccolta più ampia del 1993, quindi post-1989).

Nella figura di Hoffi sembra quindi di veder esteticamente rappresentate le visionarie tendenze repubblicane e insurrezionali garibaldine, il mutuo-aiuto anarcosocialista bakuniano, l'estetica musicale dei *free party* nelle contaminazioni metropolitane che ibridano attitudini da *white riot* in relazione con la *working class* migrante e di seconda generazione, dei giovanissimi bianchi e allampanati punk in rapporto con il profondamente scuro dub giamaicano, in quel biennio 1976/1977 che nella Repubblica Federale di Germania vide esplodere il terrorismo della banda Baader-Meinhof, oramai divenuta Rote Armee Fraktion (RAF).

Ma Hoffi è sideralmente lontano dalle dimensioni bellicose che serpeggiano intorno a queste figure, perennemente accompagnato dalla sua amata capra Dodo, con al collo gli occhiali da saldatore donati da quelli del Tacheles, altro storico spazio sociale e artistico, e capace tanto di produrre un miracoloso latte setoso, quanto di librarsi, *liberarsi* in volo, a mezz'aria e oltre.

Così anche la creativa terminologia rivoluzionaria che Hoffi usa nei suoi discorsi diviene una sorta di controcanto libertario a qualsiasi vetusto stilema dogmatico. Ecco che la *invincibile triplice A* dell'Assel è da rintracciarsi nell'*Aguerrilla sotterranea*, in cui quella "A" sembra assumere proprio la funzione di alfa privativa: un'organizzazione rivoluzionaria di abitanti del *sottomondo* dell'Assel e dei palazzi sovrastanti, che è prevalentemente relazionale, comunicativa, evocativa di un nuovo mondo da praticare immediatamente, mentre il vecchio mondo socialista implode, il mondo occidentale si espande e colonizza l'intera Berlino, non più divisa, mentre si trasforma in qualcosa di ancora impreveduto. Così "A" sta anche per *Anfang*, le fatiche dell'inizio, del continuo ricominciare dove ci si era lasciati, dell'immaginare ancora una volta *Sisifo felice*, diremmo noi, ripensando costantemente all'utopismo libertario di Albert Camus²⁰. Quindi la "A" dell'*Arbeit*, della dignità dei soggetti del lavoro, del poeta muratore, Carl, che restituisce a nuova vita quello spazio architettonico divenuto bar e luogo sociale di vite in relazione, ma anche del lavoro intellettuale, letterario, della transizione verso l'esistenza poetica di Carl. La "A" della forza lavoro che si autorganizza mentre crea i propri mondi lavorativi, operativi, produttivi, relazionali, esistenziali come possibilità di inedite forme di organizzazione della società²¹. L'Assel è quindi il posto ricreativo, di ritrovo per l'*azione autonoma* degli abitanti di quella porzione di città che si organizza in favore di una buona vita

20 Per riprendere l'invocazione finale contenuta nel celebre capolavoro di A. Camus, *Il mito di Sisifo. Saggio sull'assurdo*, prefazione di C. Rosso, trad. it. di A. Borelli, Bompiani-Giunti, Milano 2017 (1942).

21 In questo senso ripenso alle ricerche che abbiamo provato a portare avanti sulle trasformazioni delle forme del lavoro, soprattutto a partire dall'analisi dei mutamenti avvenuti nella società dell'informazione e della comunicazione in Italia e nel contesto europeo a partire dagli anni Ottanta/Novanta del Novecento in G. Allegri, R. Ciccarelli, *La furia dei cervelli*, manifestolibri, Roma 2011 e Idd., *Il quinto stato. Perché il lavoro indipendente è il nostro futuro. Precari, autonomi, freelance per una nuova società*, Ponte alle Grazie, Milano 2013.

in comune, mandando messaggi dalle radio libere, come veri e propri pirati dell'etere, condividendo la bandiera nera pirata e quella sempre nera con la cerchiata A anarco-comunarda al centro. E oggi quella bandiera nera diviene quella del manga *One Piece* con il Jolly Roger dal cappello di paglia del protagonista Monkey D. Ruffy aka Luffy, simbolo della rivoluzione globale della Generazione Z che ha usato quel vessillo nelle rivolte contro poteri autoritari, dall'Indonesia, alle Filippine, al Nepal, al Madagascar, al Perù²². Eccoci ancora qui nei passaggi intergenerazionali degli immaginari sociali, in un dialogo continuo tra passato e presente, tra est e ovest, nord e sud dei diversi mondi, seguendo uno dei motti di Hoffi: *la libertà trova i suoi discepoli, sempre e ovunque, capisci cosa intendo?* E la ricerca della libertà aveva guidato quei giovani e quelle giovani che Carl incontra al centro di Berlino, perso tra l'amore silente per Ragna, un pezzo di passato presente col suo perenne colbacco e i vestiti sovietici, di feltro, così come quello invece esplicitato per la luminosa e ombrosa Effi, col suo tragico passato di figlia che ha assistito al suicidio della madre. Tutti gravitanti intorno all'Assel una vera e propria TAZ (*temporary autonomous zone*), una zona temporaneamente autonoma nel cuore dell'Europa in subbuglio intorno al 1989²³. Una porzione di città-mondo in ebollizione, nella pacifica e gioiosa rivoluzione post-socialista e post-liberale, due secoli esatti dopo quella francese, quella parigina e della sua municipalità rivoluzionaria, che diviene *Commune* insurrezionale nell'estate del 1792. Ma qui non ci sono armi da impugnare o teste da tagliare, c'è una stanziale *utopia pirata* al centro dell'Europa in trasformazione dopo il 1989 che manifesta un'urgenza di rivoluzione della vita quotidiana, degli affetti e dei tempi di vita e di lavoro, inseguendo un altro motto che questa volta Lutz Seiler attribuisce alla mamma di Carl, quando i genitori hanno definitivamente compiuto la loro fuga dall'Oriente del socialismo reale, oramai approdati nell'estremo Occidente del realismo capitalista, diremmo con Mark Fisher²⁴, degli Stati Uniti della loro giovinezza musicale, accantonata, interrotta, sottaciuta, del loro ritmo condiviso: «avevamo lo stesso senso del ritmo, direi, era la base. È la base di tutto, Carl. La musica e il ridere»²⁵.

Sorridere alla vita, malgrado il contesto totalitario, anzi proprio per evadere da quel contesto utilizzando il riso che spesso è più potente e temuto di forme tradizionali di dissidenza, e allora ecco quell'ironia che «attiene al romanzo in quanto arte», per evidenziare le ambiguità, come ricorda uno tra i maggiori scrittori del secondo Novecento europeo, della diaspora interna europea, in fuga dall'opprimente Cecoslovacchia socialista verso Parigi, quel Milan Kundera che inizia la sua carriera di ro-

22 R. Ratcliffe, 'A symbol of liberation': how the *One Piece* manga flag became the symbol of Asia's gen Z protest movement, in *The Guardian*, 24 sept. 2025, consultabile qui: <https://www.theguardian.com/world/2025/sep/24/how-one-piece-manga-flag-became-symbol-asia-gen-z-protest-movement-liberation>.

23 Seguendo gli scritti di H. Bey, *TAZ. Zone temporaneamente autonome*, trad. it. di G. Carlotti, Shake, Milano 1993 (1991), che sempre negli anni Novanta del Novecento partiva dalla descrizione delle utopie pirate dei secoli precedenti per ricostruire quegli spazi collettivi autonomi e indipendenti dal contesto economico-politico egemone, su cui tornerà anche in P. Lamborn Wilson (H. Bey), *Le repubbliche dei pirati. Corsari, mori e rinnegati europei nel Mediterraneo*, Shake, Milano s.d. [1995].

24 M. Fisher, *Realismo capitalista*, trad. it. di V. Mattioli, Nero, Roma 2018.

25 L. Seiler, *Stella 111*, cit., p. 378.

manziere con *Lo scherzo* (pubblicato in Cecoslovacchia nel 1967) e finirà per scrivere in francese meravigliosi capolavori di ironia e poesia²⁶.

E accanto all'ironia, di nuovo la musica, come strumento di evasione dal grigio disciplinamento quotidiano e pratica di socievolezza che crea legami, incontri, condivisioni, così l'Assel diviene un locale rifugio per le molte e i molti: «naturalmente arrivavano anche relitti alla deriva, avventurieri, spaconi, scavezzacollo, adolescenti scappati di casa e tipi techno, buoni a nulla e fuochi fatui dei cosiddetti nuovi tempi»²⁷. Tutta un'umanità che trova cittadinanza in romanzi e che, a volte, si manifesta proprio in quei tornanti storici come il 1989 europeo e globale, inventando e praticando, magari in modo effimero e transitorio, immaginari di nuovi mondi a venire, a partire dall'urgenza di rintracciare inedite forme di vita in comune. Sotto il Muro di Berlino, per scavalcarlo con i decibel e abbatterlo tramite *lo stesso senso del ritmo*.

4. Una breve conclusione, con anticipazioni di futuro

Per questo si chiudono queste note mettendo in connessione le visioni letterarie evocate con pratiche di immaginazione sociale capaci, ancora una volta, di anticipare la fine di un mondo, per rivendicarne un altro. Quasi un'esortazione anche per questi nostri cupi e depressivi tempi bellici.

In queste pagine si è voluto evocare una parziale, arbitraria e frammentaria immersione nell'immaginario letterario europeo di fine secolo passato, dall'angolatura di un'autonarrazione di giovani generazioni che intorno al 1989 erano al centro dell'evento "crollo del Muro di Berlino", sospese sull'effervescenza di un'adolescenza, anche tarda, pronta a immaginare nuovi mondi a venire, nel cuore di quella vecchia Europa degli Stati nazione che nella prima parte del Novecento aveva generato due guerre civili europee degenerate in mondiali. E che nel mentre in cui erano vissute quelle esperienze esistenziali, e poi letterarie, era nuovamente divisa in una "guerra fredda" come soleva definirsi il rapporto tra le due superpotenze che si erano spartite l'Europa dopo il secondo conflitto mondiale. Il filo rosso di questa generazione letteraria, figlia di genitori nati tra gli anni Trenta e il secondo conflitto mondiale, sembra si possa rintracciare in quella ricerca esistenziale di socievolezza, di conviviale buona vita in comune, che attraversava tanto le società totalitarie del blocco sovietico che quelle consumistiche dell'occidente europeo e perciò capace di spargliare il mondo bipolare e quindi la "cortina di ferro" che divideva quella vecchia Europa.

Si tratta di racconti di un plurale movimento collettivo generazionale che proprio nell'estate del 1989 aveva conosciuto due momenti di socievolezza e convivialità paneuropea: due anticipazioni di futuro, spesso dimenticate, che in parte ricalcano i sommovimenti narrati nelle due letture presentate.

Si comincia con sabato primo luglio 1989, quando un piccolo movimento di qualche centinaio di persone si ritrova sulla berlinese Kurfürstendamm per la prima *love*

26 M. Kundera, *Ottantanove parole* (1985), anche in M. Kundera, *Praga, poesia che scompare*, Adelphi, Milano 2024, 68, che così riflette: «l'ironia non è la personale inclinazione di questo o di quello scrittore. Attiene al romanzo in quanto arte. L'ironia = il modo di far vedere l'ambiguità».

27 L. Seiler, *Stella 111*, cit., p. 303.

parade organizzata da DJ Dr. Motte (in tedesco è la falena, animale notturno per eccellenza, al secolo Matthias Roeingh, classe 1960), una sorta di corteo itinerante di soundsystem di musica acid-house e techno sparata a volume altissimo, con l'obiettivo politico di affratellare tutti i cittadini di Berlino, al di qua e al di là del Muro, e dell'Europa tutta, sotto la potenza unificante e trasformatrice della musica elettronica e della sua vocazione a unire gioiosamente e rumorosamente le differenze. Condividendo la spinta che arrivava dai primi *free festival e rave party* diffusi in Gran Bretagna in quegli anni, come movimento di riappropriazione della città e dei suoi spazi abbandonati, dismessi per immaginare una nuova cittadinanza aperta, solidale, trasformativa, capace di superare confini fisici, istituzionali, culturali.

Il secondo è quello del 19 agosto, sempre del 1989, quando movimenti della società civile dell'Europa occidentale e dissidenti e riformatori comunisti ungheresi, in contatto con il movimento dell'Unione Paneuropea Internazionale, organizzano quello che viene definito come «picnic paneuropeo» nelle vicinanze di Sopron, al confine tra Ungheria e Austria, con l'apertura per tre ore del varco est-ovest del confine austro-ungarico, in assenza di un intervento diretto delle guardie di frontiera magiare. Un incontro conviviale, di riconciliazione europea orientale-occidentale, partecipato da migliaia di persone, a partire da diverse centinaia di vacanzieri cittadini della Repubblica Democratica Tedesca, che decidono di attraversare pacificamente quel confine, non incontrando resistenza, per rientrare poi nella Germania Occidentale, della Repubblica Federale Tedesca: «“gli unici a poter ritrovare la loro patria lasciandola”, secondo la suggestiva formula di François Furet»²⁸. Seppure l'intento esplicito di questo picnic fosse quello di favorire un momento di incontro conviviale, per rendere plastica la rivendicazione di un'unificazione paneuropea come superamento non solo della divisione continentale tra blocco sovietico e occidentale, ma come frutto di un possibile e concreto nuovo incontro tra le spinte libertarie, solidali, finalmente pacificate delle diverse società civili, vittime di un'arbitraria spartizione d'Europa. Quasi un simbolico, libertario compimento tardo-moderno di quel *déjeuner sur l'herbe* che Edouard Manet presentò nel 1863 al *Salon de Refusés* sotto il secondo Impero di Napoleone III, con l'esplicita volontà di innovare le tradizioni pittoriche e rompere le convenzioni culturali della Francia dell'epoca, nel segno di una spinta libertaria nella rappresentazione dei soggetti, dei corpi e delle loro relazioni con l'immaginario consueto del tempo libero borghese.

E con questi due eventi, simbolici e concreti, concreti perché anche simbolici, si innesca la reazione a catena che alimenterà l'abbattimento autunnale del Muro di Berlino, di lì a pochissimi mesi. Due eventi di inedita riappropriazione collettiva del tempo libero, del divertimento e della convivialità, a partire dalle nuove generazioni a Berlino, in chiave intergenerazionale in Ungheria, contro i rigidi tempi culturali, politici, istituzionali che opprimevano le cittadinanze dei Paesi dell'Europa orientale e anche per ripensare gli spazi di socializzazione dentro le società capitalistiche che spesso confina- vano nell'apatia e nella solitudine i cittadini dell'Europa occidentale, percepiti prevalentemente come meri consumatori. Per questo, uno dei lasciti, probabilmente troppo

²⁸ Seguendo la ricostruzione proposta da J. Rupnik, *Senza il muro. Le due Europe dopo il crollo del comunismo*, trad. it. di D. Scaffei, Donzelli, Roma 2019, spec. p. 66, che riporta anche la citazione dallo storico francese François Furet.

dimenticato, di questo immaginario collettivo intorno al 1989 europeo mi pare possa essere rintracciato nella capacità, materiale e letteraria, di utilizzare e raccontare il tempo libero come momento e spazio comune di superamento delle antiche mentalità e abitudini, per scartare di lato rispetto alle congiunture istituzionali, politiche, culturali date, inventando modalità di socializzazione, condivisione e affratellamento tra diversi. Per imitazione rispetto ai *party* di musica elettronica che si svolgevano già in Gran Bretagna sul finire degli anni Ottanta, in una scena elettronica che aveva anche Detroit, e la crisi della città e società industriale, come riferimento, in quella *rave* e *club culture* che si andava diffondendo in Europa. Riprendendo l'antica usanza del picnic che in realtà aveva occupato e trasformato gli immaginari dell'arte pittorica e della società europea di fine Ottocento. Quindi, letterariamente, con Thomas Brussig e Lutz Seiler, tornando alla centralità delle giovani generazioni, in quello spicchio di rivoluzione giovanile e culturale che fu l'averne intorno ai vent'anni, intorno al 1989, soprattutto tra Berlino e l'Europa orientale, come ci raccontano ancora questi romanzi che potremmo inquadrare contemporaneamente nell'ambito del romanzo di formazione, storico, esistenziale, sociale, politico, urbanistico, generazionale, romantico, d'amore, dell'eterna, e sempre diversa, commedia umana.

Racconti e romanzi che ci esortano a riallacciare il dialogo mancato con le attuali giovani generazioni che abitano e trasformano gli spazi urbani e metropolitani. Evitando di tornare al 21 della Oranienburger Straße, dove nulla è rimasto della tana seminterrata dell'Assel: «il vecchio rifugio è diventato una specie di acquario», niente più utopia pirata, ma una stanza alta e vuota, «nessuna persona, solo un contenitore di vetro e pietra in cui galleggiano dei mobili»²⁹. E allora meglio tornare nell'attuale, riunificata, lunghissima, Sonnenallee, che da tempo è stata ribattezzata come *Arabisches Straße*, strada araba, con la sua vocazione ad accogliere la diaspora araba, turca, libanese, siriana, palestinese, in definitiva mediterranea, con lì disseminati tutti i *bar arabi*, un palindromo, ci ricorda lo studioso di letteratura comparata Armando Gnisci, che li frequentava tra Alessandria e Parigi, Gerusalemme e Venezia. E ora li troverebbe nel quartiere di Neukölln, a Berlino, per ripensare le possibilità delle strade e delle città di un'Europa mediterranea, fuori dall'Occidente nuovamente diviso e contro il Mediterraneo come luogo di morte per tutte le persone in fuga, invece come tentativo di re-immaginare e ravvivare i suoi fondamenti, certamente eretici e minoritari, di socievole accoglienza e pacifico e produttivo incontro, di libertaria utopia pirata, per fare insieme quel passaggio da «noialtri europei a noitutti insieme»³⁰, in un tempo di guerra che proprio sul versante orientale del continente e del Mediterraneo manifesta le sue pulsioni più violente, distruttive, annichilenti.

Giuseppe Allegri
(giuseppe.allegri@uniroma1.it)

29 L. Seiler, *Stella 111*, cit., p. 478.

30 A. Gnisci, *Da noialtri europei a noitutti insieme. Saggi di letteratura comparata*, Bulzoni, Roma 2002, che dieci anni prima, a ridosso del biennio europeo 1989-1991, scrisse *Noialtri europei*, Bulzoni, Roma 1991.